

dal ministro generale Crescenzo da Jesi, fu richiesto ai compagni (*qui cum eo fuimus*) di trasmettere per scritto le loro memorie personali su san Francesco.

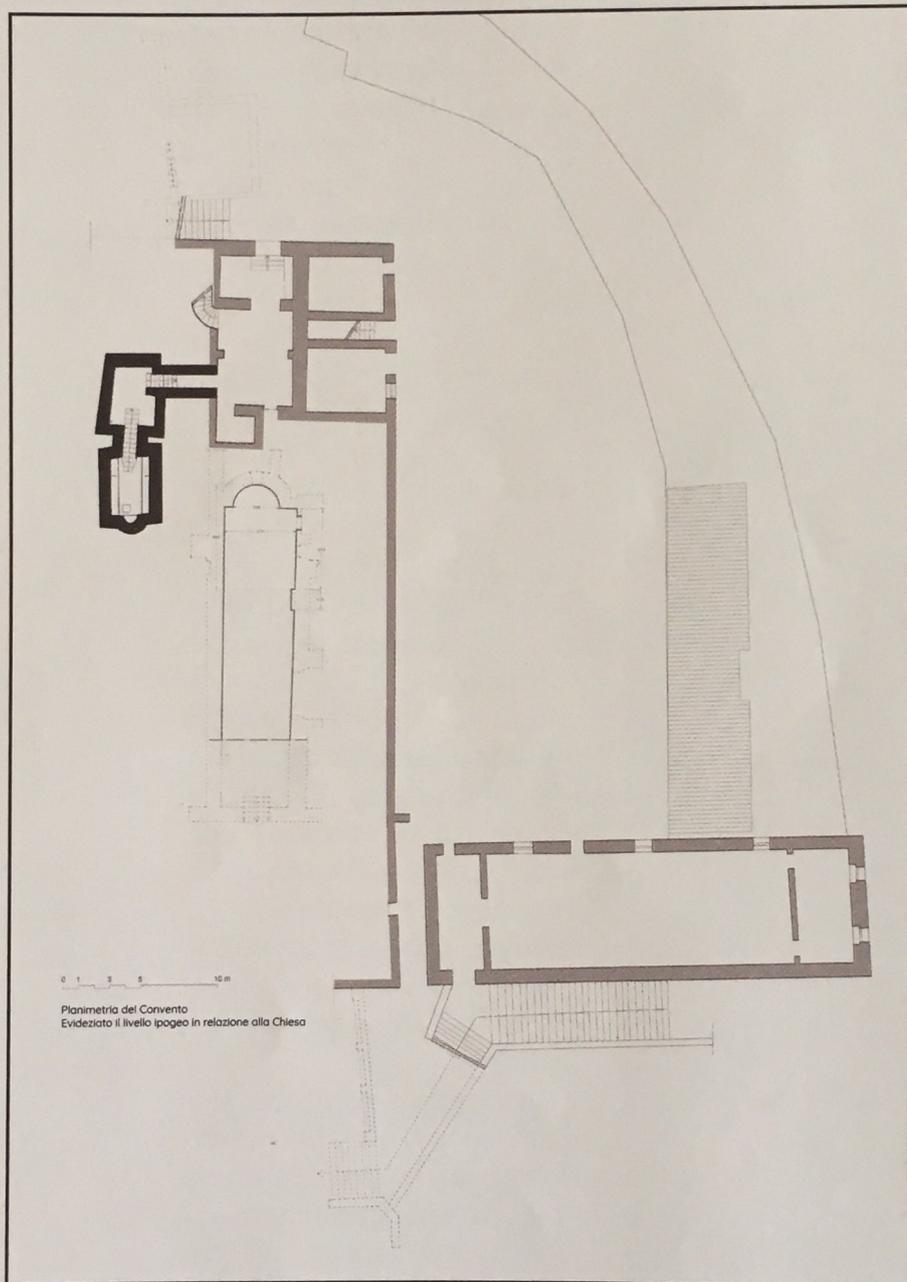
Ma non è questo che ora interessa, quanto piuttosto

il fatto che non fu facile per Francesco gestire la responsabilità del segreto e dell'invito: era come sentirsi messo alla prova! Disposto a obbedire volentieri, certo. Ma gli fu chiaro fin dall'inizio che ciò l'avrebbe portato allo scontro con suo padre: ossia con la paura del-

la dura grettezza di lui; non sarebbe stata come con le sue solite sparate di spese folli per mania di grandezza. E infatti si ritrovò subito a demandare al danaro e, nella sua fragilità personale, a tentare di scaricare l'impresa sul povero prete (figure 1-2).

Da quella sua trovata al mercato di Foligno per trovar danaro a riparar la chiesa – all'offerta al prete per la lampada al Crocifisso – al tentativo di lasciargli la borsa con il ricavato della vendita – alla insistente affannosa richiesta di farlo abitare da lui a San Damiano (3Comp 13-16). Sottrarsi dunque subito e a ogni costo dal ritornare a casa! Illuminanti i rilievi di 1Cel 10: “era ancora novizio nelle battaglie di Cristo [...] si nascose nella *occultam foveam* che era *in domo*, sotto la casa”.

Si deve anche dire però che, nel buio di quella solitudine d'un mese intero, a tu per tu con se stesso, se tremava di paura d'esser scoperto e portato via di forza, era anche sorretto da una preghiera ardente di indicibile letizia che gli affiorò pian piano a rivelargli la verità di sé: la vigliaccheria codarda che lo bloccava; “una ben magra figura” (Sabatier) per lui che ora aspirava a diventare cavaliere di Cristo! Si vergognò. E gli scattò il coraggio della sfida: uscir fuori da quel nascondiglio da coniglio e salire inerme in città e affrontare la canea di scherni della gente e la furia del padre nel carcere di casa: aveva preso per il collo se stesso fino a farsi *oblatus*, penitente sotto giurisdizione episcopale e



▲ Rilievo e restituzione dell'impianto ipogeo. Estratto dalla Tesi di Laurea in Scienze dell'Architettura, Università degli Studi di Firenze, Scuola di Architettura.

“Il Chiaro Chiostro di Chiara”, autore Marta Zerbini, relatore prof. arch. Cecilia Maria Roberta Luschi, correlatore prof. arch. Andrea Ricci, A.A. 2017/2018.

◀ Nelle pagine precedente: la scala che scende alla grotta.